

CUSL – CONSULTA UNIVERSITARIA DI STUDI LATINI
IV Seminario nazionale per dottorandi e dottori di ricerca in studi latini
Roma, 1° dicembre 2017
Sapienza – Università di Roma, Rettorato - Aula Organi Collegiali

PROGRAMMA

h. 9.00 Inizio lavori

h. 9,15 – I sessione – Moderatore Paolo De Paolis

ELISA DELLA CALCE (Università di Torino): *La ‘clemenza’ negli Ab Urbe Condita libri: dalla percezione liviana del concetto alle intersezioni con l’ideologia augustea*

Livio esprime il concetto di “clemenza” non solo attraverso l’occorrenza del sostantivo *clementia* e dei suoi corradicali, ma ricorre anche ad espressioni alternative che, pur in assenza della radice *clem-*, veicolano il medesimo significato. Ipotizzando tre diversi campi di indagine, quali la sfera familiare, la sfera giudiziaria e la sfera militare, è possibile constatare il grado di incidenza del concetto a seconda del nucleo tematico preso in esame. Il ruolo e l’evoluzione della “clemenza” possono inoltre risentire del contesto storico di composizione delle *Storie*, nonché del differente valore ideologico che è stato attribuito al concetto nel corso dell’età contemporanea all’autore: ritratti di sovrani (vd. ad es. I, 26, 5-8) o figure dalla statura eroica, come Camillo e Scipione, consentono infatti di individuare alcune consonanze con il paradigma augusteo di governo. Non mancano infine notazioni di commento che, inserite nella trama stessa degli episodi, possono essere messe in relazione con gli anni della *res publica restituta*, rivelando, pertanto, l’attenzione dello storico per la temperie politica a lui coeva (vd. ad es. in III, 58, 1-6).

GIACOMO AMILCARE MARIO RANZANI (Università di Salerno): *La funzione letteraria della reticenza nell’artful narrative del De Bello Gallico di Cesare*

La presentazione intende studiare la strategia di comunicazione che caratterizza tre passi del *De Bello Gallico* (tratti dai libri 1,2, e 5), in cui la percezione e il giudizio del lettore sugli eventi narrati è alterato in maniera decisiva dalla reticenza dell’autore. Verranno in particolare evidenziati gli strumenti stilistici e retorici impiegati nel processo di auto-giustificazione e auto-esaltazione cesariano, con particolare attenzione al ‘non detto’ all’interno del quinto libro. Saranno così analizzate omissioni, esagerazioni o minimizzazioni che, compromettono, in diverso grado, il messaggio veicolato dal testo. Si arriverà così a mostrare che la ragione profonda alla base delle assenze testuali studiate può essere individuata nelle esigenze di auto-rappresentazione dell’autore, queste ultime condizionate anche dalla situazione politica a lui contemporanea.

MATTEO STEFANI (Università Torino): *Alla ricerca del codex Vulcanii di Apuleio filosofo e dell’Asclepius*

Tra i codici di Apuleio filosofo e dell’*Asclepius* collazionati in vista di una nuova edizione del dialogo ermetico, il codice descritto Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Gronov. 108 (Gr - XII sec.) permette ora di chiarire i rapporti tra il suo apografo Bruxelles, Bibliothèque Royale 10054-10056 (B - IX sec.) e l’editore principe di Apuleio, Giovanni Andrea Bussi; inoltre, con Gr e non più con B andrà d’ora in avanti identificato il manoscritto alla base delle benemerite edizioni apuleiane di Bonaventura Vulcanius, umanista, editore e professore di letterature classiche all’Università di Leida a cavallo tra Cinque e Seicento.

h. 11,00 – Pausa caffè

h. 11,15 – II sessione – Moderatore Elisa Romano

NICOLETTA BRUNO (*Thesaurus linguae Latinae* – München): *La vis abdita della natura: proposta di commento a Lucrezio, De rerum natura 5, 1218-1240*

L'argomento che intendo affrontare nella mia relazione riguarda l'analisi di Lucrezio, *DRN* 5, 1218-1240. In questi versi, Lucrezio ribadisce che le credenze popolari siano difficili da estirpare e i fenomeni atmosferici occasionali e terrificanti, come i tuoni e i lampi nel cielo, abbiano portato alla convinzione che fossero strumenti di punizione divina. Nella mia proposta di commento, ho provato a dare particolare rilievo alla critica testuale, senza trascurare il confronto con il contesto storico e il dibattito con le correnti filosofiche contemporanee, le strategie retoriche adoperate da Lucrezio, la lingua e lo stile. I vv. 1218-1240 esemplificano le questioni su cui di consueto si imbatte l'interprete lucreziano, basti pensare alle lacune, alle incoerenze (interpolazioni? cfr. Deufert 1996), ai versi incompleti o ripetuti e ai frequenti errori meccanici, prove inequivocabili di una opera quasi sicuramente non sottoposta a revisione dall'autore (cfr. Butterfield 2014, 15-42). In conclusione, prenderò in esame il finale catastrofico, nei vv. 1233-1240. Si tratta di un 'topos' letterario, che nel *De rerum natura* assume le caratteristiche di uno schema ricorrente.

MARTINA FARESE (Sapienza – Università di Roma): *La presenza dei diminutivi nelle Satire Menippeae tra sermo familiaris, commedia e parodia letteraria*

Il mio lavoro di ricerca riguarda le *Satire Menippeae* di Varrone e si concentra, in particolare, sulla ricorrenza in esse di elementi propriamente ascrivibili, sia dal punto di vista strutturale che tematico-stilistico, al teatro comico. A tal proposito, va tenuta in considerazione, naturalmente, anche la particolare componente linguistica delle *Menippeae*, che fa uso, in ugual misura, di ricercatezze linguistiche e formali e di tratti popolareggianti, spesso anche triviali. Nella mia relazione intendo quindi porre l'attenzione su un particolare fenomeno linguistico tipico del *sermo familiaris*, i diminutivi, e mostrare come la loro presenza possa in alcuni casi essere interpretata, tramite anche un confronto con l'uso fattone in commedia, quale elemento di parodia letteraria.

SILVIA SPERIANI (Scuola Normale Superiore – Pisa): *Eroe all'origine, hebes per ricezione: Aiace e la maschera del Miles*

Tra i possibili giochi parodici innescati dalla maschera dei *milites* plautini, si intercetta l'eco di un 'seriosissimo' eroe: Aiace Telamonio. Attraverso questa eco, finora a mio parere trascurata, mi propongo di delineare alcuni tratti del volto comico dell'Aiace romano. Pur restando impossibile escluderne la derivazione greca, l'impiego parodico di Aiace sembra rivelare un'essenza profondamente romana: dietro il meccanismo comico della maschera del soldato plautino emerge infatti la deformazione di un modello di *miles* 'serio' e specificamente romano, a cui lo stesso Aiace era stato assimilato negli esiti 'seri' della sua ricezione latina. È dunque la deformazione comica di questi esiti 'seri' e autoctoni di Aiace a prendere parte, in Plauto, ai rivolgimenti parodici del modello del soldato romano. Conseguenza della fortuna della maschera plautina sarà, viceversa, il protrarsi di una deformazione comica dello stesso Aiace, dall'eroe *hebes* di Ovidio fino all'Aiace *brainless* di Shakespeare.

h. 13,00 Pausa pranzo

h. 15,00 III sessione – Moderatore Mario De Nonno

CHIARA FORMENTI (Università di Milano): *La geografia nei commenti pseudacroni*

Si propone in questa sede un'analisi formale e contenutistica delle annotazioni geografiche presenti all'interno dei commenti pseudacroni alle *Odi* di Orazio, un materiale che conferma come l'interesse fondamentale dei commentatori sia la spiegazione semantica del testo di Orazio: si tratta, quindi, di commenti di primo livello. Inoltre, l'analisi delle fonti delle notizie geografiche contenute negli *scholia* apre a diverse possibilità: esiste un legame con Porfirione e probabilmente anche con altri commenti oraziani, per noi perduti; è evidente l'utilizzo di Virgilio e della scoliastica virgiliana, in particolare Servio; non ci sono invece prove della consultazione di testi tecnici geografici, anche se alcune convergenze strutturali e contenutistiche portano a ipotizzare che i commentatori abbiano utilizzato libelli come quello di Vibio

Sequestre. Non va dimenticato, infine, il testo stesso di Orazio, da cui vengono ricavate informazioni (anche erronee) per autoschediasmo.

CARMEN PAOLINO (Università di Salerno): *Per una nuova edizione critica del Servii Commentarius in Artem Donati*

L'intervento mira ad esporre alcuni dei nuovi dati acquisiti nel corso del lavoro condotto per la nuova edizione del *Servii Commentarius in Artem Donati*. Passando per gli elementi emersi dalle fasi di *recensio* e *collatio*, verranno presentati tre casi emblematici al fine di illustrare i rapporti genetici fra i *testimonia* individuati e mostrare alcuni punti in cui, grazie ad emendamenti *ope codicum* e ad un'attenta ricollazione del codice Paris, BnF, lat. 7530 (VIII s., *siglum* P), il testo risulta sensibilmente migliore rispetto a quello dell'edizione di riferimento (*GL IV* 405-448), che fu curata da H. Keil nel 1864, sulla base del solo codice P, e che risulta inficiata da errori ereditati dalla precedente edizione, curata da E. von Putschken nel 1605. I casi in questione sono relativi alle sezioni di testo corrispondenti a *GL IV* 423, 33 e ss., 427, 13 e ss., 440, 7 e ss.

GIUSEPPE PIPITONE (Università di Palermo): *Il proemio dei testi A e B degli Hisperica Famina*

Il contributo ferma l'attenzione sulla parte introduttiva dei testi A e B degli *Hisperica Famina*. La sezione B 1-52 pare riecheggiare molto da vicino la parte proemiale del testo A, 1-115, inerente alla contesa fra dotti, che nel testo B acquista una più marcata sfumatura agonistica. Le analogie lessicali si rilevano soprattutto nei passi paralleli, come se i due autori attingessero ad un repertorio linguistico chiuso e prezioso, tipico della 'moda' isperica. Nel contributo ci si avvale del confronto fra il testo A e i *Colloquia Hisperica*, allo scopo di gettare luce su alcuni punti oscuri rilevabili nel proemio del testo A, incentrato sulla contesa verbale tra schiere di dotti itineranti: se ne propone una nuova interpretazione, che tenga conto della dimensione dialogica (e teatrale) del testo, con il corollario di una nuova veste editoriale.

h. 16,45 – Pausa caffè

h. 17,00 IV sessione – Moderatore Gabriella Moretti

VALENTINO D'URSO (Università di Salerno): *L'inpatientia di Cesare e l'ἀμνηχανία di Pompeo: rapporti intratestuali tra i libri V e VIII del Bellum civile di Lucano*

Nella complessa rete di richiami e corrispondenze interne al *Bellum civile* di Lucano il nodo intratestuale che lega i libri V e VIII del poema sembra rivestito di un ulteriore valore rispetto a quello meramente strutturale. Il riproporsi di personaggi e situazioni simili nei due libri merita attenzione in quanto, oltre a confermare la validità della scansione dell'opera in tetradì già proposta da W. Rutz nel 1950, sembra ideato con lo scopo di fornire, per analogia o per contrasto, una più approfondita caratterizzazione dei personaggi, principali e minori, del poema. Di tale funzione è rivestita la stretta corrispondenza tra due scene analoghe che hanno come protagonisti Cesare (5, 504-596) e Pompeo (8, 159-192) in dialogo con i loro timonieri. I due segmenti narrativi, simili per ambientazione, struttura e modelli poetici, si articolano in realtà come 'omologhi a contrasto': tramite un identico frasario e il ricorso ai medesimi stilemi il poeta mette in risalto la diversa natura dei due personaggi strutturati secondo un'opposizione speculare che richiama il contrasto tra l'*audacia* di Cesare e l'*ἀμνηχανία* di Pompeo su cui si fonda anche la σύγκριστις tra i due eroi che apre il poema (1, 129-157).

ALESSIO MANCINI (Scuola Normale Superiore – Pisa), *Caccia alle streghe: anacronismi e ideologia imperiale nell'ottavo libro del Bellum Civile di Lucano*

La proposta di chiedere l'aiuto dei Parti contro Cesare, avanzata da Pompeo dopo Farsalo di fronte al consiglio di guerra di Siedra, è il cardine intorno a cui ruota l'intera struttura dell'ottavo libro del *Bellum Civile* di Lucano. Nella sua fiera opposizione a questo proposito, il *consularis* Lentulo ricorre a una serie di argomentazioni che finiranno per prevalere in seno al consiglio; tuttavia esse appaiono fortemente ana-

cronistiche al momento degli eventi narrati, in quanto pesantemente condizionate dalla rilettura che la propaganda imperiale a partire da Augusto darà dell'inimicizia romana contro la popolazione iranica. Questo patente anacronismo rivela delle precise finalità ideologiche e letterarie: Lucano – attraverso un attentissimo lavoro di selezione e deformazione dei dati storici – intende sottolineare la natura già compiutamente “cesariana” del mondo postfarsalico, nel quale ogni tentativo di riscatto non fa che accelerare la fine della *res publica*.

MATTEO ROSSETTI (Università di Milano), *Gli Aratea di Manilio: la catena dei segni zodiacali (1, 263-274)*

La sezione “aratea” del primo libro degli *Astronomica* di Manilio si apre (vv. 263-274) con un elenco di segni zodiacali: il poeta pur avendo presente la descrizione aratea dello zodiaco (*Phaen.* 545-549), si pone in continuità con l'erudita rielaborazione di Cicerone (*Arat.* 320-331). Manilio, tuttavia, diversamente dai predecessori, carica il testo di significati che assumono determinati valori, alla luce dell'importanza che lo zodiaco riveste nel sistema astrologico del poema. La scelta di preferire una descrizione, seppur compendiosa e catalogica, che insiste sulla forma e sull'unità dello zodiaco, rifletterebbe, infatti, una caratteristica dell'opera di Manilio, ossia la coincidenza, in un rapporto macrocosmo-microcosmo, del segno poetico con la realtà fenomenica. La comunicazione, prendendo le mosse da un'analisi testuale del passo, attenta al confronto con i modelli, cercherà di delineare le peculiarità strutturali e stilistiche della serie zodiacale, con un'attenzione anche agli aspetti visuali. Fine dell'intervento sarà, dunque, quello di superare l'idea riduttiva che il passo abbia un semplice taglio mnemonico, quando, invece ricopre un ruolo di primaria importanza non solo all'interno della descrizione aratea della sfera celeste, ma di tutto il libro, come ha parzialmente evidenziato W. Schwarz.

h. 18,45 Chiusura lavori